

IL COMMENTO

CARDINALE ANGELO BAGNASCO

CAMBIAMO INSIEME  
LA NOSTRA EUROPA  
SENZA DISTRAZIONI  
DI MASSA

# Bagnasco: «L'Europa per crescere insieme Da soli non è meglio»

«I padri fondatori volevano un'Unione lieve che sprigionasse coraggio e speranza»

L'Europa, prima di essere un territorio, è un'anima, cioè un patrimonio vivo di cultura, di valori umani e religiosi. La Chiesa crede nell'Europa: essa «ha una forza, una cultura, una storia che non si può sprecare», dice Papa Francesco. Vive un tempo di difficoltà: circostanze di tipo politico e culturale, sensibilità diverse che fanno fatica a comprendersi, chiusure, forse ricordi non riconciliati, prassi sentite troppe pesanti. Tuttavia, sarebbe ingiusto non riconoscere i risultati acquisiti come la pace, l'allargamento dei commerci, l'apertura delle frontiere, gli scambi culturali e altro ancora. Inoltre, in un mondo globalizzato e davanti a giganti vecchi e nuovi, è saggio pensare a un soggetto unitario: mi sembra difficile sostenere seriamente una visione riduttiva e isolazionista, che sia meglio «da soli» piuttosto che «insieme». Anche per questa ragione, l'Occidente compatto dovrebbe favorire il cammino di un'Europa unita, sia in un quadro di equilibri geopolitici, sia per il bene dell'umanità.

Naturalmente bisogna pensare a come «camminare insieme». Sembra cresciuta nelle coscienze la «questione europea» anche alla luce della Brexit britannica e di altri movimenti: non può continuare l'indifferenza, la sufficienza, il qualunquismo emotivo. Ognuno è chiamato a prendere posizione verso il futuro europeo che, nonostante tutto, si presenta come qualcosa che ci riguarda. Viene da in-

terrogarci se la fatica attuale dipenda da una visione troppo ristretta, oppure dall'imperizia della classe politica, o forse da entrambe le cose. Comunque, credo che sia necessario considerare il percorso fatto con onestà intellettuale, riconoscere i risultati positivi, e individuare le insufficienze da superare, ma anche verificare la validità dei criteri che finora hanno presieduto l'agire europeo.

O i principi ispiratori non sono corretti, oppure non sono stati applicati nel modo corretto. Alla politica, infatti, compete leggere la realtà della gente, il contesto globale – oggi i problemi sono interconnessi – fare normative adeguate, e applicarle con buon senso, senza quelle rigidità pietrose che possono risultare materialmente imparziali, ma alla resa dei conti sono deleterie perché non tengono conto del principio di equità.

Un primo punto di verifica mi sembra il «corpo» dell'Europa: intendo le politiche in generale, ma anche gli organismi istituzionali, il loro grado di rappresentatività, i compiti e le prerogative, le materie di competenza. Non sempre si comprendono certe norme, che assomigliano al principio del «taglio lineare». Inoltre, sembra opportuno ripensare «l'anima» dell'Europa. Platone, nella «Repubblica», sostiene che la polis ateniese si è retta sulla cura dell'anima, cioè sulla ricerca delle verità fondamentali che non riguardano il mercato, ma la visione dell'uomo,

la vita e la morte, la libertà e l'amore, la società e la storia. Ripartire da questo orizzonte, permette di costruire l'Europa dei Popoli non dei mercati. In questa visione alta, totalizzante e stabile, ogni aspetto pratico viene declinato non per far vivere un progetto, ma le «genti» che vivono in ogni punto del Continente. L'Europa non è un laboratorio, ma un destino. Penso che tutti vogliano un'Europa più leggera e quindi più efficace. I padri fondatori erano uomini liberi e avevano chiara la base fondativa del processo unitario: era il personalismo cristiano che stava alla radice di un sogno che poteva apparire utopia, ma che aveva il sapore profetico. L'economia e la finanza sono indispensabili ma insufficienti per reggere l'edificio, per realizzare la Casa dei popoli e l'Europa delle Nazioni.

Più che a un'Unione, Schuman, Adenauer e De Gasperi pensavano a una Comunità «lieve» e quindi amabile: la comunità è espressione della comunione che è di ordine spirituale e morale. È questo



che crea appartenenza, lega gli uni agli altri, sprigiona energia, coraggio e speranza. I soli interessi materiali non possono creare uno spirito comunitario, ma tutt'al più un intreccio di affari. Come si potrebbe spiegare altrimenti la resistenza che singoli, Popoli e Nazioni, hanno mostrato in condizioni materiali gravissimi, dove i premi primari mancavano insieme alle libertà fondamentali? Se ciò è accaduto e accade, significa che, al di là del benessere fisico, esiste un'energia di tipo immateriale che è la forza dello spirito. È su questo terreno che nasce non l'Europa dei mercati, ma quella dello spirito: questa sembra una realtà più rarefatta. Ma è la più concreta. Ed è su questo terreno che nasce la solidarietà vera, che non è ingerenza e omologazione, merce che nessuno – in nessuna parte del mondo – accetta, e non accetterà mai in qualunque indigenza si trovi. Essa non è azzeramento delle differenze, per creare una realtà omogenea e grigia, ma condivisione "in solidum" di vita. Ci sono cose che devono essere uniformate subito e altre che solo pensarle è arroganza.

«Se l'Europa si staccasse da Cristo, allora cesserebbe di es-

sere», scrive Novalis nel XVIII secolo. Perché? Innanzitutto, perché nel cristianesimo si trova il fondamento ultimo della dignità umana: afferma che l'uomo è un individuo in relazione, si costruisce ed è libero solo con gli altri e per gli altri. Si afferma così la natura sociale e solidale di ogni uomo, e quindi del cittadino e del vivere organizzato. In secondo luogo, perché – essendo una religione universale che si rivolge all'individuo – supera i vincoli particolari senza negarli, e permette una comunità universale. Il Vangelo porta il "virus" dell'universalità che non omologa. Infine, perché afferma l'indisponibile superiorità della persona sul cosmo, liberandola dalla paura e aprendola alla ricerca. È necessario che si tenga desta la coscienza con le grandi domande che la vita pone, e che spesso vengono oscurate con distrazioni di massa. È necessario, per non diventare preda del fanatismo di pochi, e per pensare, umilmente insieme, con la propria testa. —

**ANGELO BAGNASCO**

*Cardinale, arcivescovo di Genova, presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa*

 BY-NC-ND DALCUNI DIRITTI RISERVATI